

Durissimo discorso del presidente della Repubblica: «È un delitto mettere gli interessi di parte davanti a quelli della nazione»
Piazza del Gesù nel marasma si dissocia da Scotti. Craxi chiede al Psi di «firmare» la fiducia al quadripartito. Martelli: «Prima discutiamo»

Scalfaro: così s'uccide lo Stato

Segni ad Amato: dimettiti. La Malfa alla Dc: fatti da parte Occhetto: il Pds è pronto per un governo di svolta

La politica senza principi

PAOLO LEON

Qualche giorno dopo la formazione del nuovo governo, Franco Reviglio ha affermato che, ancorché debole per l'esigua maggioranza che lo sorreggeva, il governo Amato era in realtà fortissimo, soprattutto per mancanza di alternative. Il caso Scotti mostra che non è così: il governo può essere debole anche in assenza di alternative. Ma anche prima delle dimissioni di Scotti, la debolezza era evidente: basti ricordare il voto di fiducia posto dal governo sulla manovra economica. Per verità, tutti capiscono che dovrebbe trattarsi di un governo da «fase di transizione», ma pochi - nella maggioranza e nello stesso governo - hanno pensato cosa ciò significhi, in parte perché è oscuro l'esito verso cui si tende, in parte perché la nostalgia dei vecchi partiti è ancora fortissima (vedi, appunto, Scotti e Vitalone, ma anche Craxi, che evita la discussione interna al Psi). Ieri, il presidente della Repubblica ha chiesto con durezza ai partiti di mostrarsi all'altezza del compito e tutti abbiamo il dovere di raccogliere il suo messaggio. Anche il governo: che deve combattere la tentazione di confondere la transizione con l'emergenza. In campo economico c'è crisi di produzione, crisi della finanza pubblica, crisi valutaria, crisi della Borsa, inflazione troppo elevata. Questi non sono gli ingredienti di una emergenza, ma appunto di una crisi. Se esiste un'emergenza è quella valutaria. Ora la corsa contro la lira non dipende né dalla recessione, né dal debito pubblico, né dall'inflazione - tutti elementi presenti da anni nell'economia italiana - bensì dalle politiche sconcordate della Banca centrale tedesca. Certo, paesi deboli ed in crisi come il nostro subiscono maggiormente gli effetti deleteri delle politiche monetarie tedesche, ma non c'è alcuna certezza che, adottando le misure che il governo ha preso e quelle che si accinge a prendere, si sia scongiurata una corsa contro la lira. Drammatizzando pubblicamente la difficile situazione italiana per ottenere il consenso intorno a quelle misure, si è invece alimentata la speculazione, mentre si doveva mettere in atto una politica europea ed internazionale volta a correggere l'egoismo tedesco: forse che il ministro degli Esteri si è posto il problema? Avrà pensato, anche solo per un momento, che le sue dimissioni avrebbero potuto alimentare le forze speculative?

Da questo esempio scaturisce un primo requisito di un governo di transizione, che è quello di evitare i polveroni. Lottare contro l'inflazione è proposito sacrosanto, ma pretendere di ridurre il tasso di inflazione in poco più di due anni al due per cento è ridicolo, quando le misure per ottenere questo risultato sono il blocco dei prezzi amministrati e delle tariffe: il governo sta privatizzando quelle stesse imprese (Enel, Eni, Sip) cui dovrebbe congelare i prezzi. Il mercato non potrà crederci, e perciò non cesserà di speculare.

Può non essere un polverone la linea della politica dei redditi. Ma se il confronto si svolge tra industria e sindacato non si coglie il punto, che è quello dei redditi dei settori protetti rispetto alla concorrenza internazionale: che c'entra, allora, il ministro del Lavoro? Non dovrebbe avere la priorità il ministro delle Finanze? Ma che vantaggi si ripromette? Qualificando come «puzzoni» i membri di quelle categorie con le quali deve fare le vere politiche dei redditi?

Un secondo requisito di un governo della transizione è l'assoluta trasparenza delle decisioni. Il caso delle privatizzazioni delle imprese pubbliche è un esempio di opacità: al di là del ripensamento sulle super-holding - che non si sa se sia stato dovuto alla logica economica o alla lotta interna ai partiti di governo - non è chiaro cosa si voglia effettivamente privatizzare, se ciò avverrà in maniera da diluire la proprietà o vendendo a grandi gruppi, quanto del ricavato andrà alle nuove Spa e quanto al Tesoro.

Il terzo requisito è quello della lotta alla collusione. Bisogna capire se il governo ha deciso di operare nell'economia secondo il modello tedesco - per il quale il capitale delle imprese è fornito dalle banche - o secondo il modello anglosassone - per il quale il capitale delle imprese è fornito dal mercato dei capitali. Il primo è un classico caso di collusione (alla Cuccia, per intenderci); il secondo è un caso di competizione. Il governo sembra muoversi sulla prima ipotesi, senza dirlo, poiché lascia morire la Borsa. D'altro canto, Merloni ha fatto bene ad illustrare le nuove regole, non collusive, nei lavori pubblici. Così, il governo alterna, senza una vera logica, atteggiamenti collusivi ad atteggiamenti competitivi.

A ben vedere, questi requisiti descrivono un compito forse impossibile per un governo che, dichiarandosi pragmatico, è in realtà in balla delle sue diverse anime. Se è così, si dovrebbe rispondere alle sollecitazioni di Scalfaro operando un vero cambiamento politico. Sarà anch'esso un governo per la transizione: ma non sarà esercizio di empiria senza principi.

Durissimo discorso di Scalfaro contro le dimissioni di Scotti: «È un delitto - afferma il capo dello Stato a Genova - anteporre al servizio della gente interessi di parte o di fazione che sopravanzano gli interessi stessi dello Stato». La Dc nel caos si dissocia dall'ex ministro. Segni invita Amato a dimettersi. Interventi di La Malfa e Occhetto per un nuovo governo.

FABIO INWINKL VITTORIO RAGONE

ROMA «Usciamo da una giornata che ha presentato dei momenti non tollerabili in un regime democratico di una patria che sta soffrendo piaghe terribili. In un discorso a Genova, dopo aver reso omaggio alla tomba di Sandro Pertini, il presidente della Repubblica condanna duramente la sortita di Vincenzo Scotti. Oscar Luigi Scalfaro parla di «delitto contro lo Stato» e invita «chi ha pensieri ed azioni diversi ad uscire dalla responsabilità chiedendo scusa di esservi entrato». La Dc, sempre più divisa, prende le distanze dall'ex titolare della Farnesina. Mario Segni chiede le dimissioni di Amato. La Malfa invita la Dc ad uscire dall'esecutivo. Occhetto dichiara la disponibilità per un governo di svolta. Intanto Craxi chiede al Psi di sottoscrivere la fiducia al quadripartito. Ma Martelli ribatte: «Prima discutiamo». Sotto l'incalzare degli ultimi avvenimenti la Borsa affonda ancora e tocca un nuovo minimo.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6



Oscar Luigi Scalfaro

Intervista a Scotti «Non sono il responsabile»

ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 4

Colombo il successore? In corsa Rognoni e Bottai

LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 3

Amato alle Camere minimizza la crisi

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 3

Acque minerali È Raul Gardini il nuovo re

Ciarrapico vende a Gardini il suo impero di acque minerali. Passano di mano Recoaro e Peyo, controllate dalla Bognanico, oltre alla distribuzione della Fiuggi. Adesso Gardini è il «re italiano delle bollicine», con il 24% del mercato, inseguito dai francesi della Bsn col 17%. Un terzo della Bognanico era in pegno alle banche. Ciarra assicura: «Ho preso più di 300 miliardi». Ma sulle cifre è il solo a parlare.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Dalle acque di San Diego, alle acque minerali. Raul Gardini chiude l'avventura americana del «Moro» s'incorona in Italia re delle bollicine. A fargli largo ci pensa Giuseppe Ciarrapico, l'imprenditore ciociaro amico di Andreotti, ultimamente un po' a corto di soldi. La sua Italim '80 ha infatti ceduto ieri alla Garma, la holding di Gardini, tutto il suo impero di acque minerali: Recoaro, Peyo, Ciappazzi e

Fonti di Tigullio, controllate dalla Bognanico, oltre alla distribuzione della Fiuggi. Adesso il Contadino ravennate, dopo l'acquisto della Levissima, ha in mano il 24% del mercato italiano delle bollicine. Dietro di lui, con il 17%, c'è la francese Bsn. Ciarrapico, che aveva dato in pegno alle banche oltre un terzo della Bognanico, tira un sospiro di sollievo. E assicura: «È un'operazione di oltre 300 miliardi».

A PAGINA 13

Ascoltati dal Csm la sorella e i collaboratori del giudice ucciso a Palermo

Maria Falcone accusa Giammanco I giudici ribelli: la mafia ci vuole morti

Maria Falcone, sorella del giudice assassinato, accusa con durezza il procuratore generale di Palermo. «Giammanco mente, i rapporti con Giovanni non erano buoni come sostiene; erano pessimi». «Mio fratello - aggiunge - se ne andò perché gli si impediva di lavorare». Il Csm ha continuato anche l'audizione dei sostituti dimissionari. Nei confronti di alcuni di loro sono arrivate minacce di morte.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Indice puntato contro il procuratore di Palermo, Giammanco. La sorella di Giovanni Falcone, davanti al Csm, accusa senza attenuanti. Giammanco - dice Maria - mente quando afferma che i rapporti con mio fratello erano buoni. «No, erano pessimi, al punto tale che Giovanni, notto in una situazione avvilente perché messo nella impossibilità di lavorare, fu costretto a lasciare Palermo». Ha detto di

È nato Andrea la sua mamma ha 61 anni



DARIO GUIDI A PAGINA 7

Pontecorvo presenta la sua «Venezia»



ANSELMI CHINZARI A PAGINA 16

Barcellona, una donna conquista il gradino più alto del podio per l'Italia nel fioretto
Giovanna, pur con problemi al ginocchio, ha superato l'avversaria dopo un durissimo duello

Trillini, è d'oro l'ultima stoccata



Giovanna Trillini, la vincitrice dell'oro nel fioretto femminile

Il primo oro italiano è stato ottenuto sulla punta di un fioretto. L'italiana Giovanna Trillini ha conquistato il titolo olimpico nel fioretto individuale, dopo una finale, contro la schermidrice rivelazione, la cinese Wang Huifeng, disputata allo spasimo. L'atleta azzurra ha infatti conquistato il primo oro dell'Italia, alla terza e decisiva manche, giocando il tutto per tutto sull'ultima stoccata.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA. È oro finalmente l'Italia conquista il gradino più alto del podio. È lo fa nella specialità che più è regalato allo sport italiano: la scherma. Protagonista di questa impresa, Giovanna Trillini, 22 anni di Jesi. La schermidrice, la quarta italiana arrivata a disputare la finalissima nel fioretto individuale, è arrivata alle Olimpiadi dopo aver subito uno stop forzato per malanni al ginocchio. È proprio per essere qui a Barcellona ha accompa-

gnato i suoi incontr. È approdata alla finale ad otto grazie al recuper. In semifinale si è scontrata con l'ex sovietica Sadovskaia. Un incontro molto agguerrito. L'italiana ha avuto la meglio soltanto alla bella per 6 a 4. In finale ha incontrato la rivelazione cinese Wang Huifeng, che si è aggiudicata la prima manche per 6 a 5. Nella seconda la Trillini chiudeva con un perentorio 5 a 3. E nel terzo, decisivo attacco la Trillini conquistava l'oro. Ma quanto faticata. In vantaggio per tre a uno, si faceva raggiungere. Scaduto il tempo le due atlete si giocavano la vittoria sulla stoccata decisiva, una stoccata difficile, perché entrambe le schermidrici arrivavano a segno. Ma l'arbitro non aveva dubbi ad attribuire la vittoria a Giovanna Trillini.

NELLO SPORT

Il primo italiano oggi in orbita con lo shuttle

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

CAPE CANAVERAL. Sulla rampa di lancio di Cape Canaveral tutto è pronto per il lancio dello shuttle Atlantis che porterà in orbita l'astronauta italiano Franco Malerba, 46 anni, genovese. Oggi pomeriggio alle 15 e 56 (le 9 e 56 negli Usa) lo shuttle prenderà il volo. Franco Malerba tra qualche giorno comincerà a lavorare con il satellite appeso allo Shuttle, il «Tethered», che farà esperimenti di grande rilievo. L'astronauta italiano rimarrà fino all'ultimo, al pari degli altri sei membri dell'equipaggio (tra cui una donna) in isolamento. Martedì sera era arrivata da Houston. Una veloce telefonata, ieri sera, alla moglie Marie-Aude, francese poliglotta che lavorava all'alto com-

missariato Onu di Ginevra per i rifugiati, le ultime dichiarazioni alla stampa. «Mi sento eccitato e preoccupato, ma soprattutto eccitato, i pericoli ci sono, ma tutti siamo coscienti del massimo sforzo per renderli accettabili». La sveglia suonerà molto presto stamane nell'Operation Building. Alle cinque precise del mattino. Poi l'esattezza americana vuole che alle 5 e 31, non un minuto di più o di meno, ci sia il breakfast - molto abbondante, si dice, forse addirittura un assaggio di spaghetti al pesto per il nostro astronauta - e, poi, alle 6,01 s'inizierà l'opera di vestizione. Quaranta minuti dopo la partenza per lo Shuttle che chiederà automaticamente le sue porte alle 8 e 26.

ROMEO BASSOLI A PAGINA 14